

NAUFRAGI CAMARINESI

*Giovanni Di Stefano*

Negli ultimi decenni Piero Gianfrotta<sup>1</sup> e poi Luca Cavazzuti<sup>2</sup>, hanno avviato una meritoria indagine sulle testimonianze archeologiche di armi nei relitti delle navi antiche. Questi contributi hanno dato un vigoroso impulso a queste ricerche tanto da censire, oramai, più di cinquantatré siti subacquei con armi antiche.

La novità metodologica è la ricerca di un possibile aggancio fra queste scoperte e gli avvenimenti storici.

Recentemente Herman Pflug è ritornato sull'argomento trattando gli elmi antichi dal mare di Camarina, che a suo dire costituiscono il «...più grande complesso di armi... ritrovate nelle acque della Sicilia»<sup>3</sup> (PFLUG 2006, p. 259).

In Sicilia sono stati schedati dodici elmi di III secolo a.C. e quattro di epoca arcaica<sup>4</sup> (fig. 1). All'analisi proposta da Pflug è possibile ora aggiungere un nuovo elmo ellenistico sempre dal mare di Camarina, e una paragnatide scoperta a seguito di revisioni di magazzino.

La possibilità di tentare per questa classe di elmi di età ellenistica l'aggancio diretto con alcuni avvenimenti storici coevi appare sempre più probabile.

Nella Sicilia Occidentale, gli elmi sono così distribuiti: due esemplari provengono dall'isola di Ustica<sup>5</sup>; altri due da San Vito Lo Capo<sup>6</sup>;

---

<sup>1</sup> P. A. GIANFROTTA, *Commerci e pirateria: prime testimonianze archeologiche sottomarine*, in "MEFRA", 93, 1981, pp. 227-242; P. A. GIANFROTTA, *Fantasmî sottomarini: guerre, pirateria...o chissà cos'altro*, in "Daidalos", 3, 2001, pp. 209-214.

<sup>2</sup> L. CAVAZZUTI, *Nuovi rinvenimenti sottomarini per lo studio della pirateria*, in "Archeologia Subacquea II. Studi, ricerche e documenti", Roma 1997, pp. 197-214.

<sup>3</sup> H. PFLUG, *Elmi antichi dal mare di Camarina*, in P. PELAGATTI, G. DI STEFANO, L. DE LACHENAL (a cura di), *Camarina 2600 anni dopo la fondazione. Nuovi studi sulla città e sul territorio*, Atti del Convegno Internazionale, Ragusa 7 dicembre 2002/ 7-9 aprile 2003, Roma 2006, pp. 259-270.

<sup>4</sup> *Ivi*, pp. 267-268.

<sup>5</sup> G. PURPURA, *Rinvenimenti sottomarini nella Sicilia occidentale*, in *Archeologia subacquea III* (Bollettino d'Arte, Suppl. al fasc. 37-38, Roma 1986), p. 145, cat. n. 38, fig. 13.

<sup>6</sup> G. PURPURA, *Rinvenimenti sottomarini nella Sicilia occidentale (1986 - 1989)*, in "Archeologia subacquea I. Studi, ricerche e documenti", Roma 1993, p. 179, fig. 25.

ben cinque da Capo Bianco, vicino Eraclea Minoa<sup>7</sup> e, infine, con gli aggiornamenti attuali, ben sei elmi di tipo così detto “Montefortino” provengono da Camarina<sup>8</sup>.

Agli elmi camarinesi, noti fin dagli anni '80<sup>9</sup>, oggi si possono aggiungere: una paragnatide sinistra, alta cm. 13, larga cm. 8,5 con due fori in alto e uno in basso, proveniente dalla città di Camarina, dall'isolato C16, trincea 7 (sc. 1958)<sup>10</sup> (fig. 2); un elmo, quasi intero, h. cm. 34, diam. di cm. 24 x 16, con bottone centrale, rinvenuto lungo il litorale di Camarina, a sud alla foce del fiume Irminio, databile al III secolo a.C.

La struttura di questi elmi riprende la tipica forma dell'elmo italico che deriva da prototipi celtici: calotta rotonda, bottone a forma di pigna, paragnatidi mobili con bordo anteriore a doppia sagomatura, con due anelli sotto il paranuca dove passava una striscia di cuoio – il sottogola – che poi girava sotto il mento e fissava l'elmo alla testa. Questi elmi che appartengono alla grande famiglia degli elmi non greci – ma etrusco-italici – nel tardo IV secolo a.C. per influsso dei tipi magnogreci – in particolare la variante italiota dell'elmo calcidese – si dotano delle paragnatidi mobili<sup>11</sup>.

---

<sup>7</sup> PFLUG 2006, p. 267.

<sup>8</sup> G. DI STEFANO, *Camarina 1990. Nuove ricerche e recenti scoperte nella baia e nell'avamposto*, in *Atti della V Rassegna di Archeologia subacquea* (Giardini Naxos, 19-21 ottobre 1990), Messina 1992, pp. 185-192; G. DI STEFANO, *Camarina. Museo Archeologico*, Palermo 1995, pp. 111-133; G. DI STEFANO, *Rinvenimenti subacquei lungo la costa di Camarina*, in “*Bollettino di Archeologia subacquea*”, II-III, 1-2, 1995-1996, pp. 273-281; G. DI STEFANO, *Alessandro il Molosso e i “condottieri” in Magna Grecia*, Atti del quarantatreesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto – Cosenza 26-30 settembre 2003), Taranto 2004, pp. 579-581.

<sup>9</sup> *Ibid.*

<sup>10</sup> P. PELAGATTI, *Camarina: studi e ricerche recenti. I – Camarina e Castiglione: anniversari e novità*, in P. PELAGATTI, G. DI STEFANO, L. DE LACHENAL (a cura di), *Camarina 2600 anni dopo la fondazione. Nuovi studi sulla città e sul territorio*, Atti del Convegno Internazionale, Ragusa 7 dicembre 2002/ 7-9 aprile 2003, Roma 2006, p. 34, fig. 31.

<sup>11</sup> F. COARELLI, *Un elmo con iscrizione latina arcaica al Museo di Cremona*, in *Mèlanges offerts à Jacques Heurgon: l'Italie preromaine et la Rome republicaine*, I, Roma 1976, pp. 157-179; U. SCHAAFF, *Etruskisch römische helme*, in AA.VV., *Antike helme*, Mainz 1988, p. 318-326, in part. p. 316, fig. 41; PFLUG 2006, p. 263.

Oggi questo tipo di elmo è noto con il nome di “tipo Montefortino”<sup>12</sup> o “Jokeykappen o Jockey-cap”<sup>13</sup>. In epoca repubblicana e tardo-repubblicana le legioni romane erano equipaggiate con questo tipo di elmi<sup>14</sup>.

Elmi simili sono raffigurati in vari edifici nella tomba dei rilievi di Cerveteri (della fine del IV)<sup>15</sup>, nell'affresco, con scena di soggetto storico, a Roma al Campidoglio (al Palazzo dei Conservatori) del III secolo<sup>16</sup>, a Paestum, nella lastra del Cavaliere nero della t. 58 di Andrivolo, (del 340 a.C.), (Paestum, Museo)<sup>17</sup>, a Nola, in Via del Crocefisso, nelle lastre tombali dipinte (330-320) (Napoli, *Museo Nazionale*)<sup>18</sup>.

Innumerevoli, ovviamente, sono gli esemplari di elmi di “tipo Montefortino” rinvenuti nell'Italia centrale e Filippo Coarelli ne ha approntato per l'Italia un elenco e una tipologia preliminare che riproponiamo e che riteniamo tutt'ora valida<sup>19</sup> (fig. 3). Diverso è il problema della datazione: riferendoci ai corredi funerari il tipo più antico sarebbe quello dalla t. 699 di Lavello<sup>20</sup>, in Basilicata, e quello più recente quello proveniente da Pizzighettone (presso Cremona), con inciso il nome del proprietario, *M(arcus) Patoleius*, della seconda metà del III secolo<sup>21</sup>.

Per gli elmi di tipo “tipo Montefortino” da Camarina si ripropongo le datazioni già date nelle edizioni precedenti<sup>22</sup> e si concorda nel datare l'elmo integro da Camarina, del tipo D del Coarelli, dopo la metà del III secolo<sup>23</sup>. Dunque l'elmo di Punta Braccetto, attribuito al tipo C, sarebbe databile un

<sup>12</sup> M. LANDOLFI, *I Senoni dopo la battaglia di Sentium*, in *Etudes Celtiques*, XXVIII, Actes du 9. Congrès International d'Etudes Celtiques, Paris 8-12 Juillet 1991, Paris 1993, pp. 224-227, fig. 4.

<sup>13</sup> PFLUG 2006, p. 263.

<sup>14</sup> COARELLI 1976, pp. 172-173.

<sup>15</sup> H. BLANCK, *La decorazione interna della tomba dei rilievi*, in H. BLANCK, G. PROIETTI (a cura di), *La tomba dei rilievi di Cerveteri*, Roma 1986, p. 47.

<sup>16</sup> R. BIANCHI BANDINELLI, M. TORELLI, *L'arte dell'antichità classica*, Torino 1976.

<sup>17</sup> A. PONTRANDOLFO, *La pittura parietale in Magna Grecia*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *I Greci in occidente*, Milano 1996, pp. 457-470.

<sup>18</sup> *Ivi*.

<sup>19</sup> COARELLI 1976, p. 164, fig. 1. Per l'elenco degli elmi ntt. 25, 27, 29 in COARELLI 1976, pp. 164 e ss.

<sup>20</sup> A. BOTTINI, M. P. FRESA (a cura di), *Forentum II, L'acropoli in età classica*, Venosa 1991, pp. 49-61; PFLUG 2006, p. 264.

<sup>21</sup> COARELLI 1976, pp. 158-179; PFLUG 2006, p. 264.

<sup>22</sup> DI STEFANO 1992, pp. 185-192; DI STEFANO 1995, pp. 111-133; DI STEFANO 1995-1996, pp. 273-281; G. DI STEFANO, *Collezioni subacquee del Museo Regionale di Camarina*, Prato 1998, pp. 22-23; DI STEFANO 2004, pp. 579-581.

<sup>23</sup> PFLUG 2006, p. 263.

po prima della metà del III; le due paragnatidi del Tipo D, alla metà del III, così come sono da attribuire al tipo D e alla metà del III pure il nuovo elmo della foce dell'Irminio e la paragnatide dell'isolato C16 (fig. 4).

Gli elmi camarinesi sono stati rinvenuti in un vasto teatro territoriale, da Camarina fino alla foce del fiume Irminio, che non può non autorizzarci a richiamare gli avvenimenti della prima guerra punica narrati in due passi di Diodoro (23.18.1 e 24.1.9) e relativi a due memorabili naufragi delle flotte romane, avvenuti proprio nel mare di Camarina e rimasti nel ricordo storico come i più grandi e rovinosi disastri della marineria da guerra romana<sup>24</sup>. Tra l'altro sono sempre più numerosi i tentativi di collegare i rinvenimenti di elmi in mare con avvenimenti militari: l'elmo rinvenuto a Sabaudia, del V secolo, è stato ricondotto da P. Gianfrotta alle violente scorrerie siracusane di Faillo e Apelle nelle acque etrusche dell'Elba (Diod. 11.88.4-5)<sup>25</sup>.

Anche il relitto rinvenuto in Sicilia a Capo Rasocolmo è stato ricondotto, da Giovanna Bacci, a una delle navi di Sesto Pompeo incendiate e affondate nello scontro avvenuto proprio a Milazzo<sup>26</sup>.

E, infine, per rimanere ad un ambito molto vicino al nostro, per cronologia e tipi di rinvenimento, ricordo come proprio gli elmi di "tipo Montefortino" da Heraclea Minoa sono stati, già nel 1984, attribuiti da Coarelli e Torelli<sup>27</sup>, proprio alla battaglia navale del 257 a.C. fra le flotte di Roma e Cartagine avvenuta al largo di Heraclea (di Pol. 1.26-29 e Diod. 23.9.4-5).

I naufragi camarinesi a cui è probabile riferire gli elmi di "tipo Montefortino" sono di due-tre anni dopo e Diodoro del disastro ne coglie e ne riferisce gli aspetti numericamente più drammatici: la perdita, nel 255 a.C., di 640 navi, con corpi di uomini e di animali galleggianti; e poi ancora la perdita di 103 navi nel successivo affondamento del 249 a.C.

Il racconto in Diodoro degli avvenimenti del 255 a.C. è in 23.18.1, e in 24.1.9, quello relativo ai fatti del 249 a.C.<sup>28</sup>. Questi due passi, com'è noto, corrispondono a Polibio 1.36.1-40 e ancora a Polibio 1.54.1-7.

<sup>24</sup> G. GIANNELLI, S. MAZZARINO, *Trattato di Storia Romana*, Roma 1962.

<sup>25</sup> GIANFROTTA 2001, p. 212.

<sup>26</sup> G. BACCI, *Recenti esplorazioni a Capo Rasocolmo*, in *Atti VI rassegna di Archeologia subacquea* (Giardini Naxos 25-27 ottobre 1991), Messina 1994, pp. 117-124; CAVAZZUTI 1997, p. 206.

<sup>27</sup> F. COARELLI, M. TORELLI, *Sicilia*, Roma 1984, p. 108; GIANFROTTA 2001, p. 211, n. 6.

<sup>28</sup> M. MATTIOLI, *Camarina Città greca. La tradizione scritta*, Milano 2002, pp. 119-121.

I due Autori differiscono per il numero delle navi affondate e per il tono generale del racconto: più descrittivo e dettagliato nei particolari della navigazione è quello di Polibio.

Il primo naufragio<sup>29</sup> (fig. 5) avviene a metà luglio del 255 a.C.. La flotta mandata dal Senato romano in Africa per raccogliere i resti della spedizione di Attilio Regolo, al comando dei Consoli Servio Fulvio Petino e Marco Emilio Paolo, dapprima si scontra con una flotta punica presso il Capo Ermeo, vincendo e sottraendo al nemico ben ventiquattro navi, quindi, imbarcati i soldati intrappolati in Africa fa rotta verso la Sicilia. Ma qui, a Camarina, secondo Diodoro e Polibio, analogo e preciso infatti è il riferimento topografico, trovandosi in difficoltà dice Diodoro, colti da una violenta tempesta, secondo Polibio, e per colpa dell'incapacità dei condottieri che non vollero ascoltare i nocchieri, affondarono 640 navi, secondo Diodoro, 284 secondo Polibio.

Diodoro aggiunge che i naufraghi trovarono ospitalità da Gerone.

Polibio aggiunge: «non è mai capitato nella storia un disastro navale più grave di questo avvenuto in una sola volta».

Il libro ventiquattresimo di Diodoro si apre con il racconto del difficile assedio romano alla città di Lilibeo, intorno al 250 a.C.<sup>30</sup> (fig. 6).

Nonostante gli aiuti di Gerone, che inviava provviste, nel 249 a.C. i Romani subiscono ancora una pesante sconfitta a Drepana mentre i Cartaginesi, che inviano rinforzi a Panormo e provviste a Lilibeo, si apprestano a spostare la loro migliore flotta, comandata da Cartalone, nello scacchiere del Mediterraneo centrale.

Lucio Giunio, che comandava la flotta romana con 105 navi di cui trentasei da guerra e altre mercantili, da Messina dopo essere transitato per Siracusa, doppia il Capo Pachino e si ferma a Phintias. Qui alla vista della flotta del nemico cartaginese Cartalone incendia trenta navi e inverte la rotta verso il sicuro porto di Siracusa, al riparo da Gerone.

Ma Lucio Giunio con le sue settantacinque navi, secondo Diodoro «...colto da una tempesta in prossimità del territorio di Camarina (24.1.7) si rifugiò sulla terraferma in luoghi rocciosi e guardabili... i romani... persero tutte le navi granarie e insieme le navi da guerra... e solo due si salvarono, e la maggior parte degli uomini morti» (Diodoro 24.1.9).

La flotta cartaginese di Cartalone, invece, avrebbe trovato riparo dalla tempesta oltre il Capo Pachino.

---

<sup>29</sup> *Ivi*, pp. 79-80.

<sup>30</sup> *Ibid.*

Polibio nel suo passo parallelo (1.54.1-7) non cita espressamente le coste camarinesi, ma l'allusione può essere chiara nel passo 1.54.3; così come non cita Phintias, ma questa può ben essere il *polismàtion* del passo 1.53.10.

Più dettagliato Polibio nel racconto delle mosse del navarca cartaginese Cartalone per evitare la tempesta di libeccio disastrosa quando soffia il vento da S-W per il litorale meridionale della Sicilia e per Camarina in particolare.

Cartalone avrebbe ascoltato i suoi nocchieri – dice Polibio, esperti dei luoghi – e avrebbe lasciato il promontorio – fra le due flotte – dove si era appostato e subito si mise al riparo oltre il Capo Pachino.

Senza volere aprire un dibattito sull'esegesi del passo di Polibio, è probabile che il promontorio dove si appostò Cartalone, fra le due flotte romane, possa ipotizzarsi ad ovest di Phintias. Successivamente la flotta cartaginese compì il tragitto da Phintias al Pachino per mettersi al riparo, forse in un giorno intero. Tutto ciò dimostra da parte della flotta cartaginese rapidità, esperienza e conoscenza dei luoghi e dei venti e capacità di muoversi con una grande flotta in mari con fondali insidiosi come quelli sabbiosi di Camarina.

L'inesperienza romana sul mare durante le prime due guerre puniche è ben nota e anche statisticamente può essere riassunta: il 60% di battaglie è stato ad appannaggio dei Cartaginesi e il 40% dei Romani<sup>31</sup> (fig. 7); i Cartaginesi, ad esempio, hanno vinto sei battaglie terrestri e cinque navali pari al 60% e al 40%; i romani invece hanno vinto cinque battaglie terrestri e 4 navali, pari al 60% e al 40% (fig. 8).

Anche i dati quantitativi relativi ai naufragi avvenuti durante le guerre puniche sono indicativi: ben quattro affondamenti per naufragi sono da imputare alle flotte romane: nel 255 a Camarina, nel 253 a Meninx, nel 253 a Capo Palinuro, nel 248 nel litorale di Camarina; nessun naufragio si registra da parte cartaginese<sup>32</sup> (fig. 9).

I due passi Diodorei sui naufragi camarinesi, forse dei *mythoi* e dei proverbiali luoghi comuni, tuttavia spietatamente realistici, confermano una navigazione da guerra romana, forse, ancora poco esperta. E il mare di Camarina che sta restituendo gli elmi di queste sfortunate legioni sicuramente fu la tomba, nel giro di tre anni, per migliaia di uomini.

---

<sup>31</sup> H. BAKLOUTI, *La conception de la guerre chez les Carthaginois*, in "Cah.Tunis.", 1989, pp. 15-28.

<sup>32</sup> *Ivi*.

La nuova archeologia delle battaglie navali, pur con molta cautela ed incertezza, dunque, mi pare che confermi i racconti e i *mythoi* dioderei.

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

BACCI 1994

G. BACCI, *Recenti esplorazioni a Capo Rasocolmo*, in *Atti VI rassegna di Archeologia subacquea* (Giardini Naxos 25-27 ottobre 1991), Messina 1994, pp. 117-124.

BAKLOUTI 1989

H. BAKLOUTI, *La conception de la guerre chez les Carthaginois*, in "Cah.Tunis.", 1989, pp. 15-28.

BIANCHI BANDINELLI, TORELLI 1976

R. BIANCHI BANDINELLI, M. TORELLI, *L'arte dell'antichità classica*, Torino 1976.

BLANCK 1986

H. BLANCK, *La decorazione interna della tomba dei rilievi*, in H. BLANCK, G. PROIETTI (a cura di), *La tomba dei rilievi di Cerveteri*, Roma 1986, pp. 47-48.

BOTTINI, FRESA 1991

A. BOTTINI, M. P. FRESA (a cura di), *Forentum II, L'acropoli in età classica*, Venosa 1991, pp. 49-61.

CAVAZZUTI 1997

L. CAVAZZUTI, *Nuovi rinvenimenti sottomarini per lo studio della pirateria*, in "Archeologia Subacquea II. Studi, ricerche e documenti", Roma 1997, pp. 197-214.

COARELLI 1976

F. COARELLI, *Un elmo con iscrizione latina arcaica al Museo di Cremona*, in *Mèlanges offerts à Jacques Heurgon: l'Italie preromaine et la Rome republicaine*, I, Roma 1976, pp. 157-179.

COARELLI, TORELLI 1984

F. COARELLI, M. TORELLI, *Sicilia*, Roma 1984.

DI STEFANO 1992

G. DI STEFANO, *Camarina 1990. Nuove ricerche e recenti scoperte nella baia e nell'avamposto*, in *Atti della V Rassegna di Archeologia subacquea* (Giardini Naxos, 19-21 ottobre 1990), Messina 1992, pp. 185-192.



DI STEFANO 1995

G. DI STEFANO, *Camarina. Museo Archeologico*, Palermo 1995.

DI STEFANO 1995-96

G. DI STEFANO, *Rinvenimenti subacquei lungo la costa di Camarina*, in "Bollettino di Archeologia subacquea", II-III, 1-2, 1995-1996, pp. 273-281.

DI STEFANO 1998

G. DI STEFANO, *Collezioni subacquee del Museo Regionale di Camarina*, Prato 1998.

DI STEFANO 2004

G. DI STEFANO, *Alessandro il Molosso e i "condottieri"*, in *Magna Grecia*, Atti del quarantatreesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto – Cosenza 26-30 settembre 2003), Taranto 2004.

GIANFROTTA 1981

P. A. GIANFROTTA, *Commerci e pirateria: prime testimonianze archeologiche sottomarine*, in "MEFRA", 93, 1981, pp. 227-242.

GIANFROTTA 2001

P. A. GIANFROTTA, *Fantasmî sottomarini: guerre, pirateria...o chissà cos'altro*, in "Daidalos", 3, 2001, pp. 209-214.

GIANNELLI, MAZZARINO 1962

G. GIANNELLI, S. MAZZARINO, *Trattato di Storia Romana*, Roma 1962.

LANDOLFI 1991

M. LANDOLFI, *I Senoni dopo la battaglia di Sentium*, in *Etudes Celtiques*, XXVIII, Actes du 9. Congrès International d'Etudes Celtiques, Paris 8-12 Juillet 1991, Paris 1993, pp. 219-235.

MATTIOLI 2002

M. MATTIOLI, *Camarina Città greca. La tradizione scritta*, Milano 2002.

PELAGATTI 2006

P. PELAGATTI, *Camarina: studi e ricerche recenti. I – Camarina e Castiglione: anniversari e novità*, in P. PELAGATTI, G. DI STEFANO, L. DE LACHENAL (a cura di), *Camarina 2600 anni dopo la fondazione. Nuovi studi sulla città e sul*

*territorio*, Atti del Convegno Internazionale, Ragusa 7 dicembre 2002/ 7-9 aprile 2003, Roma 2006, pp. 17-36.

PFLUG 2006

H. PFLUG, *Elmi antichi dal mare di Camarina*, in P. PELAGATTI, G. DI STEFANO, L. DE LACHENAL (a cura di), *Camarina 2600 anni dopo la fondazione. Nuovi studi sulla città e sul territorio*, Atti del Convegno Internazionale, Ragusa 7 dicembre 2002/ 7-9 aprile 2003, Roma 2006, pp. 259-270.

PONTRANDOLFO 1996

A. PONTRANDOLFO, *La pittura parietale in Magna Grecia*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *I Greci in occidente*, Milano 1996, pp. 457-470.

PURPURA 1986

G. PURPURA, *Rinvenimenti sottomarini nella Sicilia occidentale*, in *Archeologia subacquea III* (Bollettino d'Arte, Suppl. al fasc. 37-38, Roma 1986), pp. 139-160.

PURPURA 1993

G. PURPURA, *Rinvenimenti sottomarini nella Sicilia occidentale (1986 – 1989)*, in “Archeologia subacquea I. Studi, ricerche e documenti”, Roma 1993, pp. 163-184.

SCHAAFF 1988

U. SCHAAFF, *Etruskisch römische helme*, in AA.VV., *Antike helme*, Mainz 1988, pp. 318-326.

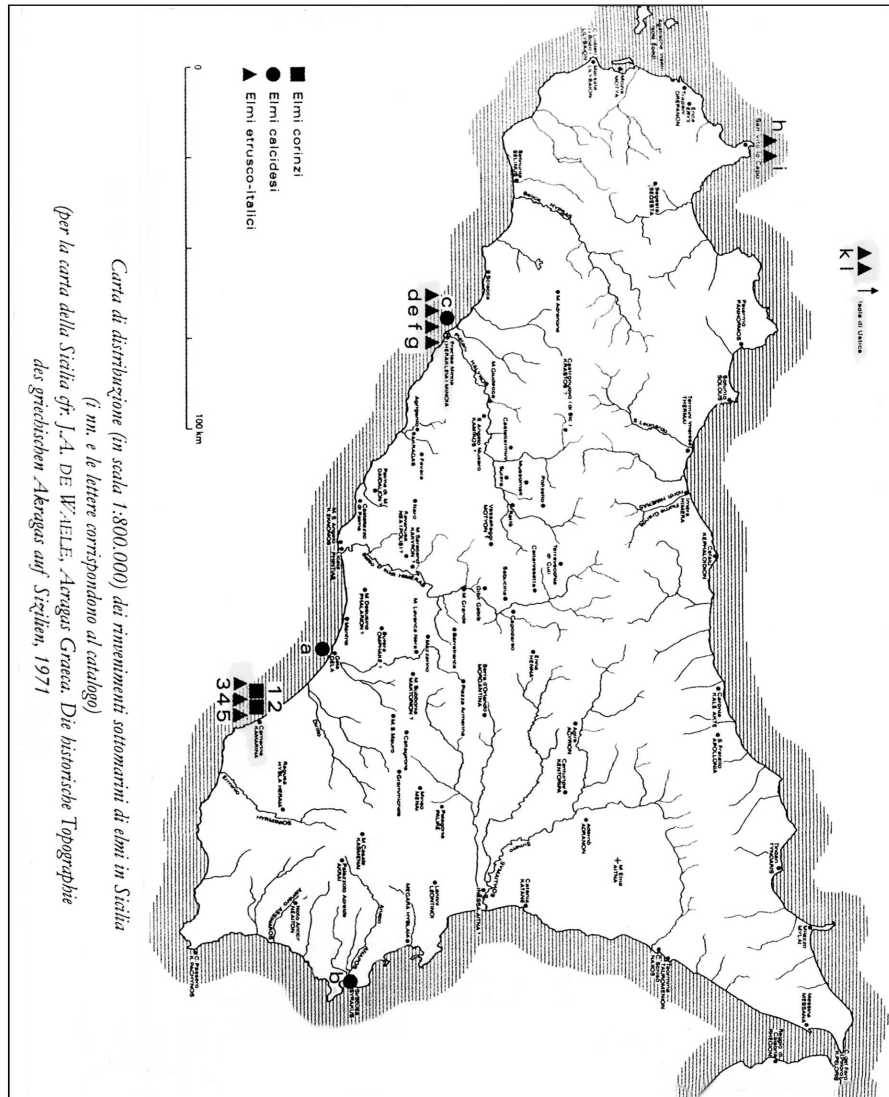


Fig. 1 – Distribuzione degli elmi di età arcaica ed ellenistica in Sicilia, PFLUG 2006.

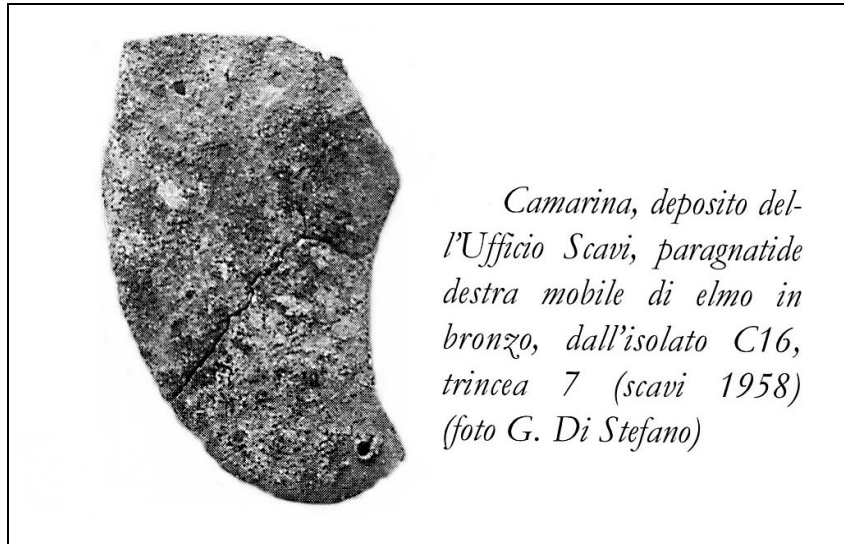


Fig. 2 – Camarina – Magazzini Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Ragusa; Paragnatide sinistra, isolato C16, trincea 7 – (Sc. 1958).



Fig. 3 – Tipologia "Coarelli" degli elmi di tipo Montefortino.

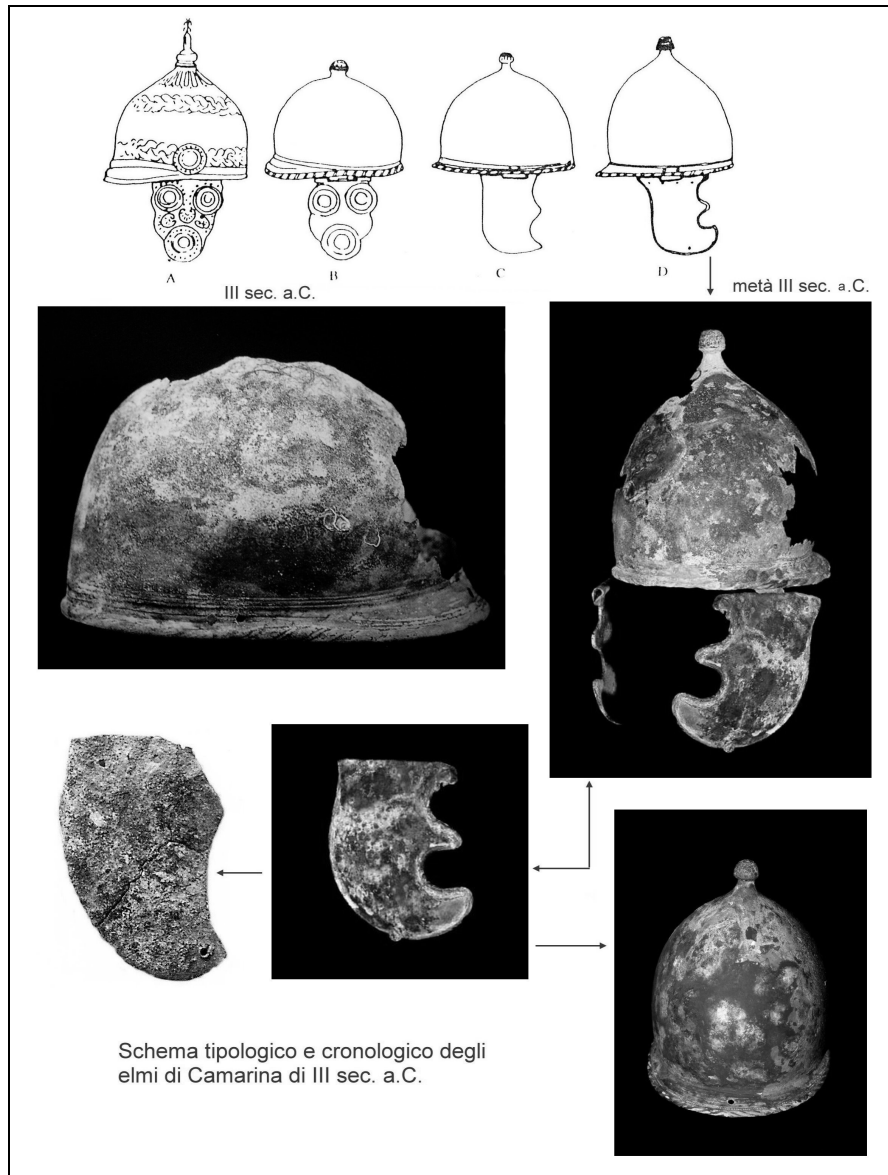


Fig. 4 – Schema tipologico e cronologico degli elmi di tipo Montefortino dal mare di Camarina.

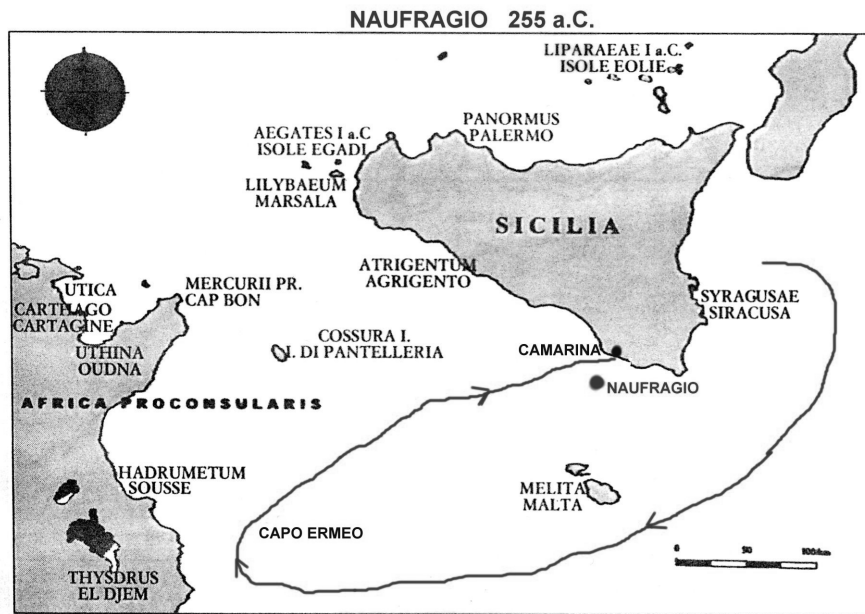


Fig. 5 – Sicilia meridionale, ubicazione del naufragio della flotta romana nel 255.

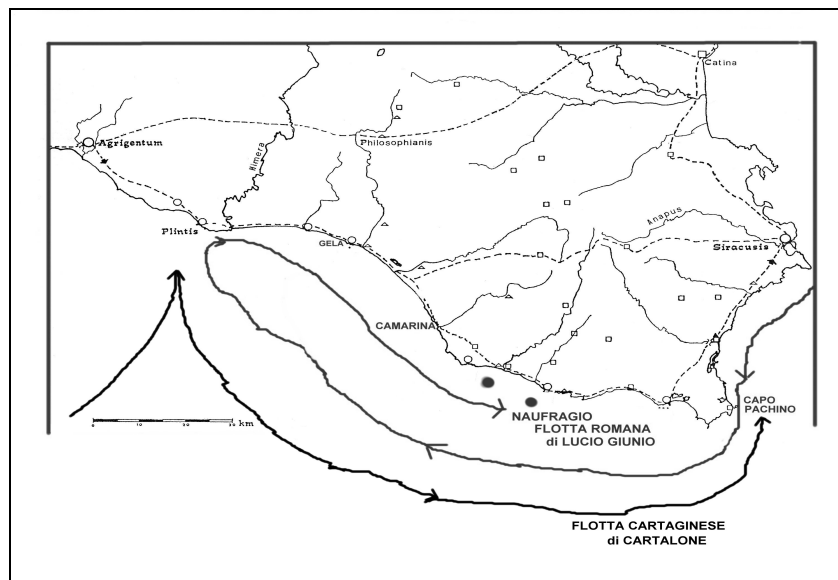


Fig. 6 – Sicilia meridionale, ubicazione del naufragio della flotta romana nel 249.

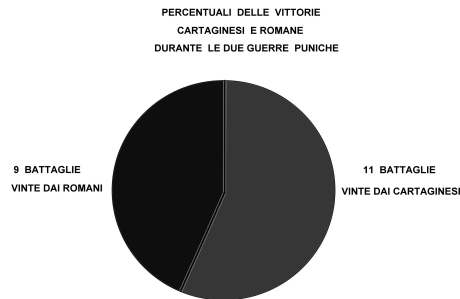


Fig. 7 – Percentuali delle vittorie fra Cartaginesi e Romani durante le guerre puniche.

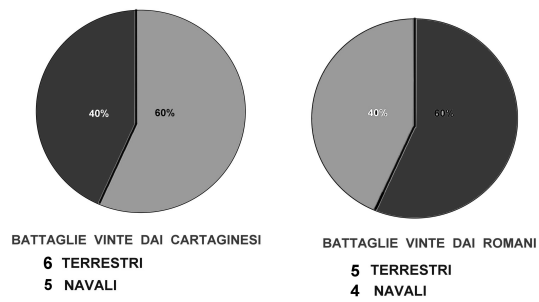


Fig. 8 – Percentuali delle vittorie fra Cartaginesi e Romani durante le guerre puniche distinte fra le battaglie terrestri e quelle navali.

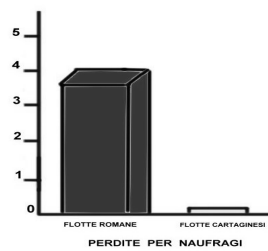


Fig. 9 – Percentuali dei naufragi delle due flotte durante le guerre puniche.





